

Libertà della parola e forza – necessità – del consenso

di *Romano Romani* ✉

La luce non muore,
diviene parola.

La parola non muore,
diviene luce.

La libertà di un popolo è irriducibile alla forza del consenso. Essa è garantita dalla libertà del pensiero.

Il Parlamento e il Senato in Italia sono i luoghi nei quali la libertà del pensiero si esprime anche come dissenso.

Ne è un esempio, nella nostra storia, l'ultimo discorso di Giacomo Matteotti e l'unico voto contrario alle leggi razziali, nel 1938, del senatore a vita Benedetto Croce.

Quel voto contrario significava che in quel momento, persino in quel momento, in Italia, non c'era soltanto la barbarie, ma anche la civiltà

Direi che queste due testimonianze, nel ventennio fascista, ci ricordano che nella storia italiana c'è stato Giordano Bruno, bruciato a Roma, a Campo dei fiori, nel febbraio del 1600, Tommaso Campanella, torturato, nel 1601, e non ucciso perché si è finto pazzo. Galileo Galilei, che è stato minacciato di tortura perché affermava che la terra gira intorno al sole, Dante Alighieri, che è stato cacciato dalla sua città, per la sua posizione politica.

Di questo è fatta la storia della civiltà italiana. Questo ci ricorda l'istituzione dei senatori a vita per meriti di pensiero, contenuta nella nostra Costituzione.

Come ho già scritto altrove, la libertà di un popolo non è garantita da una forma di governo, ma da un livello di civiltà. Di questo livello di civiltà devono essere espressione il Parlamento e il Senato.

Il Parlamento e il Senato non sono al servizio della maggioranza, ma del Paese. Ed essere al servizio del Paese, per i parlamentari e i senatori, significa poter esprimere il proprio dissenso con la parola e con il voto.

La nostra Costituzione prevede che il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica siano espressione dei due rami del Parlamento, perché è nel Parlamento che è possibile, per il Paese, ovvero per lo Spirito del Popolo, esprimere il proprio consenso e il proprio dissenso. La libertà è parola, luce della parola.

Non si deve togliere la parola al Popolo sovrano. Il Popolo sovrano non è la massa, il numero. Il Popolo Sovrano è rappresentato dai suoi spiriti più liberi. Molto spesso, in tempi bui, una minoranza esigua, ma fondamentale.

Nell'antica Grecia, quando si sacrificava un animale, si doveva avere il suo consenso. Per fare questo, gli si gettava sul capo un sassolino. L'animale, infastidito, scuoteva la testa.

Il consenso, così, si riteneva ottenuto.

Qualche volta questo è il significato di un voto popolare. Si pensi al sessanta per cento, forse anche di più, che ottenne Hitler nelle elezioni di Cancelliere nel 1933.

Un uomo moralmente e intellettualmente insignificante, a volte, quando raggiunge il potere, lo usa per fare molto del male, pensando che questo sia il modo di divenire grande. Dimostra tragicamente così la sua insignificanza.

Questo non è politicamente educativo per il suo popolo e per i popoli.

II

La parola, in quanto strada – metodo – per raggiungere la bellezza della verità in sé, è, nell'essere umano, la più profonda – la più alta – manifestazione della vita.

La vita, nella sua universalità, non è il prevalere della necessità della forza sulla fragilità della bellezza, ma il prevalere della fragilità della bellezza sulla necessità della forza. Il prevalere della fragilità della bellezza sulla necessità della forza è ciò che gli esseri umani chiamano amore.

L'origine sensibile dell'amore è il rapporto tra Cielo e Terra, tra luce stellare – innanzitutto solare – e vita vegetale. Più generalmente, tra luce stellare e mondo della vita.

Questo non cancella, nelle vicende degli esseri viventi, il ruolo della necessità che appare sempre di nuovo nell'esistenza, ma il vivere consiste nel trovare il modo di superarlo, di prevalere sulla necessità, di andare oltre essa.

Come nel mondo della vita, anche nella vicenda storica degli esseri umani il senso si fa strada per mezzo del prevalere della fragilità e la bellezza della vita sulla forza della necessità.

La bellezza, la fragilità, della vita, negli esseri umani, si manifesta nelle forme della parola e si chiama verità.

La vita e la necessità non si oppongono tra loro come due forze violente, ma come la fragilità alla violenza, come la bellezza alla forza.

Tutto il mondo della vita partecipa del tendere verso l'alto del mondo vegetale, dell'ardere nel respiro dell'essere che è.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

